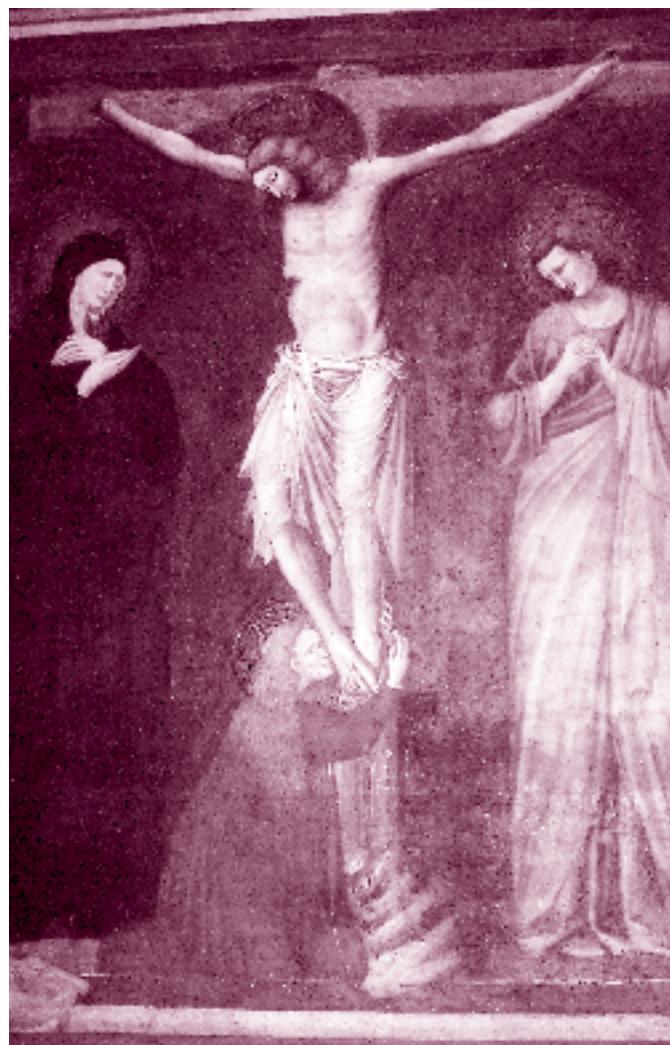


A cura dell'associazione La Concordia, anno x, n.1 gennaio/marzo 2011 - periodico - sped. in abb. postale (comma 20-lett. C art. 2 - legge 662/96) - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia 0,516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - in caso di mancato recapito rinviare all'ufficio PT di PN 33170, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. Finito di stampare a marzo 2011 - d. lgs 196/2003 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Martiri Concordiesi, 2 - 33170 Pordenone

Pasqua di Vita



A Pasqua risuona potente l'annuncio della fede su cui si fonda la speranza di ogni uomo, la vittoria sulla morte, l'ultimo nemico che appare invincibile.

Cristo l'ha vinta non solo per se stesso, ma per tutti: "Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto, ma ora vivo trionfa", canta la liturgia. La morte e la vita continuano a duellare nella storia degli uomini, e agli occhi di chi ne subisce le conseguenze sembra che la morte abbia quasi sempre il sopravvento. Fatti di cronaca, dei quali ogni giorno veniamo a conoscenza, ce lo dimostrano, gettando un'ombra di tristezza e di impotenza. L'uomo, creato da Dio per amare e per gioire, si lascia sottomettere al peccato dell'avidità, dell'orgoglio, della violenza e semina attorno a sé lutti e sofferenze. Ma è solo una lettura parziale e non vera della realtà che ci circonda.

A uno sguardo più attento e carico di fede possiamo scorgere i segni di vita e di risurrezione che la Pasqua del Signore continua a immettere nella storia delle persone e dei popoli. C'è un esercito di credenti e di donne e uomini di buona volontà, che lotta per la vita degli altri, soprattutto di coloro che, a causa di malattie, miserie morali e fisiche, violenze subite, crisi economica e morale, sembrano tagliati fuori e destinati a raccogliere solo le briciole della vita. Loro annunciano la Pasqua ogni giorno e la vivono mostrando che il male non è più forte del bene. Di questa grande schiera – ne sono certo – fanno parte tutti i lettori de "La Concordia". Auguro loro di continuare con tenacia a mostrare che è l'amore fattivo e generoso che vince, come Cristo, la dura battaglia della vita sulla morte.

Pordenone, 21 febbraio 2011

+ Ovidio Poletto
Vescovo

sommario

Messaggio del vescovo per Pasqua.....	Pag. 1	Anno europeo del volontariato.....	Pag. 7	Testimonianze di volontari: Haiti	Pag. 12
Editoriale: Luoghi di frontiera.....	Pag. 2	Caritas parrocchiali.....	Pag. 8-9	Libri e la biblioteca propone	Pag. 14-15
Il coraggio della relazione.....	Pag. 3	Rubrica Senza Frontiere.....	Pag. 10	Raccolta straordinaria e corso di formazione	Pag. 16
CdA: dati, particolarità e rendiconto economico..	Pag. 4-5-6	Don Luigi Ciotti a pordenone	Pag. 11		

luoghi di frontiera

Quando penso ai Centri d'Ascolto Caritas presenti nella nostra diocesi ed in tutta Italia, per non dire nel mondo, mi viene in mente l'immagine di un posto di frontiera oppure dei frangiflotti spazzati dalle onde o ancora traballanti zattere di fortuna nel mare in tempesta.

Tutte immagini che mi aiutano a sentire questi luoghi particolari, luoghi straordinari in cui numerose volte nel corso della giornata si sperimenta e si vive in modo concreto quanto Gesù ci ha insegnato:

“Ogni volta che avete fatto que-

ste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (MT 25, 40).

Il Centro d'Ascolto è un luogo dove si incontra Gesù, è un santuario, dove operano, servendo persone semplici ma ricche del desiderio d'incontrare il Signore nei fratelli in difficoltà.

Questa passione alimentata dalla fede, che ha animato operatori e volontari, è stata duramente messa alla prova, come era nelle aspettative, nel corso del 2010, che si è rivelato un anno difficile.

I dati riportati nella relazione, giunta ormai alla sua dodicesima edizione, hanno lo scopo di aiutarci a comprendere come nel tempo evolvono le situazioni. In quanto stimolo e riflessione dovrebbero diventare, per gli operatori Caritas, per i credenti e soprattutto per coloro che hanno la responsabilità dell'amministrazione pubblica, un prezioso contributo alla costruzione del bene comune.

Non si può non rilevare come in questo anno sia aumentata non solo la povertà relativa, meno possibilità di usufruire di beni e servizi per le famiglie, ma la povertà assoluta, che vede aggiungersi nuovi poveri, ai quali viene a mancare il minimo necessario per una vita dignitosa.

In questo caso dobbiamo denunciare che la politica non sembra preoccuparsi più di tanto di questo, occupata come è ad accaparrarsi i posti di potere e gli interessi di pochi, dimenticandosi nelle parole e nei fatti di quelli che faticano per vivere, e non si tratta solo di stranieri provenienti dai Paesi del terzo mondo, ma sempre più di italiani, e non solo anziani.

Ma dopo la denuncia degli aspetti negativi dobbiamo porre in evidenza anche i segni di speranza, perché dentro le immagini che ho citato all'inizio del posto di frontiera, del frangiflotti e della zattera ci sono anche innegabili positività.

La frontiera rappresenta anche un luogo di passaggio, d'incontro, di scambio di conoscenze e di beni che possono contribuire a costruire una società migliore perché il frangiflotti e la zattera rappresentano la capacità di resistere e di dare speranza ed una possibilità a ciascuno, nonostante le evidenti difficoltà.

Un altro aspetto positivo è prendere atto che attraverso i Centri d'Ascolto si rafforza e si allarga la rete di solidarietà all'interno della comunità cristiana; non solo, si rafforzano la collaborazione e la sussidiarietà con gli operatori pubblici del sociale: questo si rivela profetico per far crescere la comunione all'interno della nostra Chiesa locale.

Allora come comunità cristiana dobbiamo essere grati agli operatori e volontari che si spendono quotidianamente nei Centri d'Ascolto presenti nella diocesi, a loro confermiamo la nostra stima e assicuriamo la nostra vicinanza anche con la preghiera.

Diacono Paolo Zanet
Direttore Caritas diocesana



Associazione "La Concordia"

Via Martiri Concordiesi, 2
33170 Pordenone
Tel. 0434.221222 fax 221288
caritas@diocesi.concordia-pordenone.it

Direttore responsabile

don Livio Corazza

In redazione

Martina Ghergetti

Segretaria di redazione

Lisa Cinto

Foto

Archivio Caritas

Direzione e redazione

Via Martiri Concordiesi, 2 – Pordenone

Autorizzazione

Tribunale di Pordenone n.457 del 23.07.1999

Grafica e stampa

Grafiche Risma COD. 110317

Roveredo in Piano (PN)

Il coraggio della relazione

Il 2010 è stato l'Anno Europeo di Lotta alla Povertà e all'Esclusione Sociale. Un anno dove anche le istituzioni civili e i singoli cittadini sono stati invitati ad accorgersi della povertà che c'è intorno a loro e a impegnarsi per combatterla.

In questo contesto pubblicare la relazione è uno dei possibili contributi per vedere la presenza dei poveri anche nel nostro territorio, certamente ricco, ma che, proprio per questo, corre il rischio di voler nascondere invece che svelare e incontrare i poveri.



La relazione non ha quindi intenti statistici e non vuole misurare la povertà nel nostro territorio (anche se può certamente aiutare a farlo): i numeri prodotti sono una fotografia scattata alle situazioni che gli operatori e i volontari hanno incontrato, e ascoltato, nel corso del loro servizio. Rispetto agli anni precedenti abbiamo tuttavia cambiato alcune prospettive e inquadrature. Innanzitutto abbiamo invitato i Centri d'Ascolto parrocchiali e foraneali a fornirci le loro osservazioni su alcune tematiche che ci sembrano significative e che riguardano alcuni aspetti che si sono manifestati nel corso dei colloqui: la fascia di età di chi si rivolge ai Centri d'Ascolto, la presenza o meno della richiesta di lavoro, di una serie di problematiche, oltre a quella redi-

tuale, che rendono complesse le singole situazioni e infine il tema delle povertà estreme e della grave marginalità. Questo ha significato ampliare il punto di osservazione coinvolgendo le comunità, magari anche a scapito della lettura strettamente quantitativa ma, si spera, a beneficio di una maggiore consapevolezza dei



fenomeni di impoverimento e contribuendo all'animazione delle parrocchie coinvolte. Allargare i punti di osservazione ci ha permesso di mettere in luce anche un aspetto incoraggiante emerso nel corso del 2010: l'impegno da parte dei volontari di tante parrocchie a mettersi a fianco di chi vive in situazione di dif-

ficità economica. Sono ormai sette (oltre a quello diocesano) i Centri d'Ascolto strutturati sul territorio della diocesi, altre foranie hanno richiesto di attivare un percorso per aprire un Centro d'Ascolto e infine nella città di Pordenone quasi tutte le parrocchie si sono dotate di un punto di ascolto che si aggiunge alla già strutturata rete di distribuzione.

Questo è un segno che testimonia una disponibilità del territorio a rispondere ai bisogni, a volersi fare compagni di strada, coltivando la capacità e il coraggio di assumersi il rischio di entrare in relazione.

Secondo la Caritas, all'**ascolto** (elemento fondante della relazione) deve seguire l'**osservazione**, cioè la capacità e la volontà di vedere e di leggere i fenomeni con l'autorevolezza che deriva da chi è stato capace di mettersi in ascolto. Questo tuttavia non basta: quanto osservato deve essere alla base di un **discernimento** da parte del singolo e della comunità.

Andrea Barachino
Direttore Nuovi Vicini onlus



Centro d'Ascolto Caritas

Azione di rilevamento più capillare. Ghanesi e italiani in testa nella lista degli interventi a Pordenone

Un rilevamento più capillare delle situazioni di povertà ha caratterizzato l'azione degli otto Centri d'Ascolto dislocati in ogni punto del territorio diocesano, a partire da quello di via Martiri Concordiesi di Pordenone: infatti si sono resi più efficaci l'ascolto e l'accompagnamento per risolvere situazioni di povertà perché **è aumentata la rete dei punti di aiuto**, ormai presenti in quasi ogni parrocchia, soprattutto a Pordenone. Questo significa che molte più situazioni di povertà sono emerse, come sono aumentati gli interventi "di sopravvivenza" effettuati da molte parrocchie. Questo non ha comunque reso meno impegnativo il lavoro del Centro d'Ascolto di Pordenone, perché spesso la famiglia in difficoltà si rivolge sia alla parrocchia che al Centro d'Ascolto.

L'osservazione si è basata su quattro parametri: l'età anagrafica delle persone che si presentano al Centro d'Ascolto, la permanenza delle richieste di lavoro, il numero di casi multi-problematici e l'emergere di situazioni di estrema povertà.

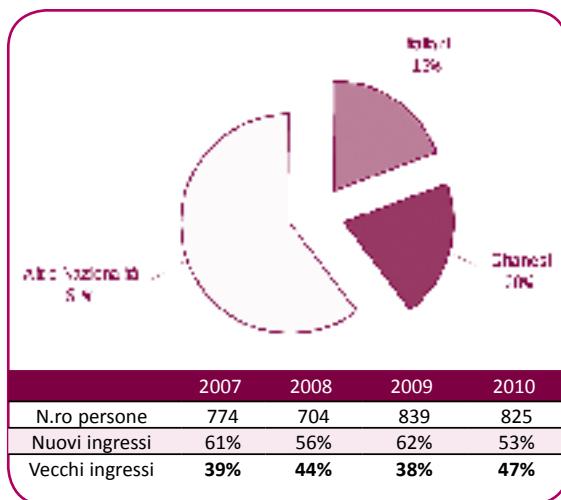
L'età anagrafica

Verificare la composizione per fasce di età delle persone che si rivolgono ai Centri d'Ascolto è utile per disegnare quali sono i percorsi di povertà delle persone e intuire quali possono essere le prospettive di uscita. Chiaramente ha senso una scomposizione per fasce di età tra italiani e stranieri, essendo

Relazione 2010

diversa la stratificazione anagrafica della popolazione. Non è cambiata di molto la distribuzione nelle fasce di età per quanto riguarda gli stranieri, si è modificate invece, a livello di trend, quello degli italiani, che ha visto un aumento delle richieste, rispetto agli anni precedenti, nelle fasce dei più anziani e dei più giovani.

Nel Centro d'Ascolto di Pordenone:



Lavoro

Da quanto emerge dal confronto tra i Centri d'Ascolto, c'è una certa sfiducia nella possibilità di trovare lavoro. Questo non sembra incidere sulla disponibilità a lavorare e sulla volontà di cercare. La sfiducia sembra riguardare in particolar modo le donne. Quello che emerge a livello diocesano è che il lavoro viene comunque visto come la modalità effettiva di uscita da situazioni di disagio economico, anche se poi non è comunque sufficiente per risalire effettivamente la china, in quanto nel contempo si sono accumulati debiti.

Multiproblematicità

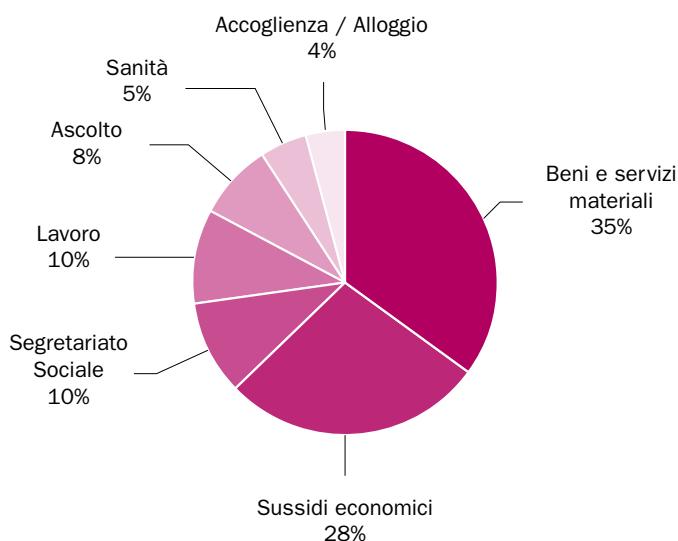
Un nuovo tema è quello delle multiproblematicità, ad esempio la contemporanea presenza di assenza di reddito, problematiche di salute, basso livello di conoscenza linguistica. Un'analisi di questo tipo (che prende in considerazione anche aspetti, teoricamente esterni al fenomeno di impoverimento per mancanza di reddito, quali ad esempio la situazione familiare) è complessa, ma permette di descrivere sulla base di un ciclo quali sono gli elementi che hanno portato alla situazione di povertà.

Quello che emerge dalle osservazioni raccolte è che il numero di persone che si rivolge al Centro d'Ascolto ha molto spesso come punto di partenza la mancanza, per un lungo periodo, di un reddito da lavoro, che ha determinato condizioni di difficoltà economica a cui si è aggiunta la precarietà abitativa. Situazioni più complesse hanno tuttavia altri punti di partenza (storie familiari difficili, condizioni di salute precarie), non sono numericamente significative, ma certamente umanamente provanti anche per chi ascolta. La maggior parte delle multiproblematicità rilevate si inserisce nel percorso: poco lavoro – problematiche economiche – problematiche abitative. **Dal Centro d'Ascolto diocesano emerge che il 35% delle persone incontrate presenta più di una problematica**, tuttavia emerge anche che il numero di problematiche aumenta con il numero di colloqui. Più tempo si passa con la persona per tessere relazioni, maggiore diventa la possibilità di far uscire anche altre problematiche e quindi riuscire a rendere più efficace l'aiuto.

Povertà estrema

Quello che più colpisce è la crescita di richieste relative al soddisfacimen-

Principali richieste



to di quei bisogni che consentano di garantire una condizione di vita dignitosa. Quello che viene evidenziato è la crescita di aiuti materiali, come borse spesa o il pagamento di utenza di prima necessità. Periodi di disoccupazione molto lunghi che hanno eroso qualsiasi "riserva", così come lavori saltuari che non consentono di far fronte ai debiti che nel frattempo si sono accumulati, sono le cause di situazioni spesso drammatiche. Il sostegno a nuclei familiari tende a prolungarsi nel tempo.

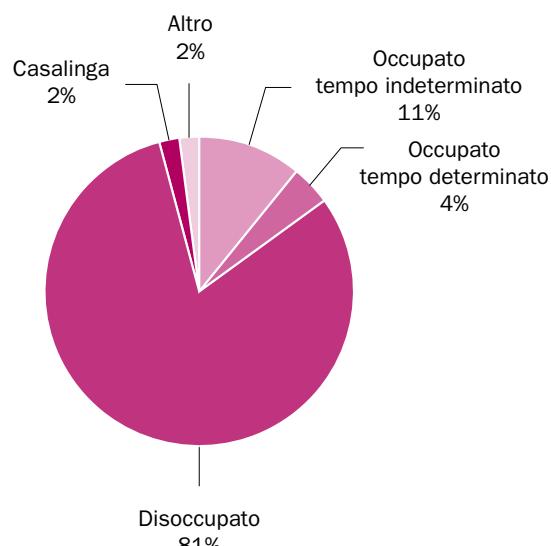
In un periodo di crisi economica, che dura ormai da due anni, nel quale le problematiche della carenza di reddito si stanno facendo via via più complesse, il rapporto con il Servizio Sociale è alla base di qualunque intervento strutturato che si voglia mettere in atto. C'è stata una crescente collaborazione con i servizi pubblici.

A rafforzare questa collaborazione ha probabilmente giocato anche la carenza di fondi e la difficoltà di intervento in particolare per alcune categorie di persone che non rispettavano i vincoli di residenza necessari per accedere ai contributi.

La collaborazione diventa un moltiplicatore di risorse e di punti di vista, uniti da una diversa responsabilità legale, ma da una comune responsabilità civile.

Quando si leggono i dati sulle richieste, si deve tenere conto che le persone ne fanno molte allo stesso tempo: quella del lavoro è primaria, ma sono le richieste di beni materiali quelle che vengono iterate nel tempo, perché la mancanza di lavoro è cronica.

Condizione lavorativa stranieri



Inserisci il codice fiscale
01494530932
nella tua dichiarazione dei redditi

Dona il tuo 5x1000 a



Con il 5 per mille 2011 l'Associazione vorrebbe **sviluppare nuove azioni in campo lavorativo e formativo a supporto di soggetti che a causa dell'attuale congiuntura economica si trovano senza lavoro.**

Nata nel 2003, la Nuovi Vicini onlus gestisce le opere segno della Caritas di Concordia di Pordenone, è cioè lo strumento attraverso cui la Caritas Diocesana esprime e concretizza il proprio stare vicino ai poveri.

Le sue attività riguardano progetti:

- nel settore della casa;
- di tutoraggio per persone in difficoltà economica;
- a favore di rifugiati e donne vittime di tratta;
- di informazione e consulenza legale in materia di immigrazione, asilo e cittadinanza.

Rendiconto economico centro di ascolto



SPESE DI FUNZIONAMENTO CENTRO		€ 10.146,45
Utenze: acqua, gas, luce, telefono		€ 4.509,55
Pulizia locali		€ 4.406,40
Cancelleria e materiale vario di ufficio		€ 31,09
Attrezzature		€ 398,40
Manutenzione e carburante auto e furgone		€ 801,01
CONTRIBUTI E INTERVENTI DI SOLIDARIETÀ		€ 15.275,38
Borse spesa e contributi alimentari		€ 4.221,87
Biglietti per trasporti e buoni carburanti		€ 2.213,48
Biciclette e attrezzi		€ 334,08
Affitti		€ 1.229,00
Utenze		€ 1.493,24
Medicinali, visite mediche, prodotti igienici		€ 98,00
Prodotti per neonati		€ 82,27
Pocket money		€ 722,00
Accoglienza d'emergenza		€ 2.672,00
Altri interventi		€ 2.209,44
ATTIVITÀ ISTITUZIONALE E PASTORALE		€ 44.843,72
Costo lavoro operatori		€ 43.600,00
Assicurazione volontari		€ 1.200,00
Formazione operatori		€ 43,72
TOTALE ONERI		€ 70.265,55

PROVENTI	
Offerte specifiche per il Centro d'Ascolto da privati	€ 16.190,00
Offerte specifiche per il Centro d'Ascolto da parrocchie	€ 4.630,00
Risorse 8x1000 da Diocesi	€ 49.445,55
TOTALE PROVENTI	
	€ 70.265,55

Nel 2010 i costi complessivi del Centro di Ascolto ammontano a € 70.265,55 e risultano complessivamente in linea con quelli relativi agli anni precedenti. In particolare i costi di funzionamento risultano stabili.

Anno Europeo del volontariato

Un anno dedicato al volontariato: la nostra Caritas diocesana l'ha già anticipato, attraverso l'agenda 2011, che raccoglie non solo tutte le attività nelle quali sono impegnati i volontari che ruotano attorno a questa realtà diocesana, ma anche la loro voce, la loro testimonianza diretta, che si può trovare riportata ogni settimana, si può leggere sfogliando le pagine di questo agile libricino che accompagnerà le giornate di molti cittadini della diocesi fino alla fine dell'anno.

TRE EUROPEI SU DIECI SONO VOLONTARI

L'anno europeo delle attività di volontariato che promuovono la cittadinanza attiva, questa la dizione ufficiale voluta dalla Commissione Europea, non è stato a caso voluto dopo l'anno dedicato alla lotta alla povertà e all'emarginazione sociale: sono, infatti, proprio i volontari, in tutta Europa, ad essere in prima linea a difesa dei più poveri e dei più deboli. Ed è un esercito mica da poco, secondo un'indagine realizzata da Eurobarometro nel 2010, quando si parla di volontariato si fa riferimento a più di 100 milioni di persone: 3 europei su 10 affermano di essere impegnati come volontari e quasi l'80 per cento degli intervistati considera questa attività un settore importante della vita democratica in Europa. Naturalmente il valore del volontariato non deve essere percepito come sostitutivo di una carenza della pubblica assistenza: nel volontariato sono comprese le più varie attività, negli ospedali come nel settore sportivo, in quello della difesa dei diritti umani come dell'ambiente, nei confronti degli anziani o dei minori, come degli immigrati.

Il Parlamento Europeo ha formulato un'ampia definizione del volontariato, riferendosi "a tutte le forme di volontariato – formali, non formali, informali e attinenti alla formazione professio-

nale – intraprese in base alla libera volontà, scelta e motivazione di una persona e senza scopo di lucro. Esse arrecano beneficio al singolo volontario, alle comunità e alla società nel suo insieme. Sono inoltre un mezzo con cui le persone e le associazioni rispondono alle necessità e alle pre-

valore e all'importanza del volontariato. Promuovendolo soprattutto tra i giovani: perché se è vero che nei Paesi dell'est Europa il volontariato coinvolge soprattutto i giovani, negli altri Paesi, soprattutto in quelli mediterranei, sono le generazioni più adulte, se non in pensione, a



occupazioni di carattere umano, sociale e ambientale, soprattutto quando si trovano di fronte a situazioni di emergenza che possono coinvolgere la società nel suo insieme. Si tratta spesso di attività realizzate a sostegno di un'iniziativa di un'organizzazione senza scopo di lucro o basata sulla comunità. Le attività di volontariato non si sostituiscono alle opportunità professionali o di lavoro retribuito, ma piuttosto apportano un valore aggiunto alla società, in virtù delle loro finalità sociali e culturali".

MAGGIORE VISIBILITÀ PUNTANDO SUI GIOVANI

Lo scopo dell'anno europeo del volontariato è quello di migliorare la visibilità delle attività di volontariato nei Paesi dell'Unione, per promuoverle e accrescere le opportunità per la società civile di parteciparvi. In particolare si vogliono creare le condizioni favorevoli per lo sviluppo sempre maggiore del volontariato, fornendo agli organizzatori gli strumenti per migliorare la qualità delle attività, alle quali, allo stesso tempo, sarà dato un migliore riconoscimento, per sensibilizzare l'opinione pubblica al

dedicare il loro tempo agli altri. La sfida che sta di fronte ad organizzazioni come la Caritas, per esempio, è quella di trovare le modalità per attrarre le nuove generazioni. E proprio a loro si indirizza la campagna in Italia dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato, promuovendo durante l'anno dei "laboratori della cittadinanza partecipata", che prevedono il coinvolgimento delle scuole, degli studenti e delle organizzazioni di volontariato: la scuola, in particolare, è il luogo privilegiato per sensibilizzare, formare ed educare le giovani generazioni alla solidarietà e alla coscienza critica. Non a caso anche la Caritas diocesana è impegnata a promuovere le sue attività a favore dei più deboli anche attraverso gli incontri organizzati nelle scuole con gli studenti, per far cogliere l'esistenza anche di una parte debole della società, cosa che a volte sorprende scoprire, verso la quale si può attivare, oltre che una sensibilità di conoscenza e comprensione, anche un impegno di servizio, per mettersi ancora più in gioco come persone.

Martina Ghergetti

Caritas Parrocchiale

Fiume Veneto

La realtà del Centro d'Ascolto è presente da oltre 10 anni a Fiume Veneto e il suo percorso è stato contraddistinto da aneddoti che sono numerosi e commoventi: da alcune mamme che ci chiedono di accudire i loro bambini in quanto impossibilitate per lavoro, allo sfogo, a volte anche tra le lacrime, di donne che ci raccontano le loro condizioni di vita disagiate. Il nostro Centro d'Ascolto è attivo non solo per trovare delle soluzioni ai bisogni immediati, ma anche per cercare di integrare gli immigrati sul territorio organizzando, tra le altre cose, la Festa Multietnica che da molti anni, nel mese di maggio, raduna parecchie popolazioni diverse a ballare, suonare, recitare, cantare e a condividere la bellezza della diversità nord-sud: ghanesi, albanesi, rumeni, indiani e un buon numero di fiumani doc. Questa festa è una sorta di mondo in miniatura che riunisce persone che provengono da Paesi diversi, di lingue e culture differenti, ma che si ritrovano per condividere insieme momenti di gioia, dimenticando per qualche ora i problemi della quotidianità.



Ciò che da noi si concretizza un solo giorno all'anno, in Svizzera è oramai realtà.

Recentemente infatti ho avuto l'occasione di recarmi più volte a Ginevra dove, una volta scesi dal treno, si ha immediatamente l'impressione di trovarsi in una città multietnica in cui gli immigrati sono parte integrante della società. Essi sono ben inseriti nel mondo lavorativo e sono presenti in tutte le categorie professionali, prendendo attivamente parte alla vita della città. Non è raro vedere dietro lo sportello di una banca un magrebino, al ristorante una giapponese o nei grandi magazzini essere consigliati da una ghanese. Questa integrazione nella vita quotidiana si esplica anche nella partecipazione alle funzioni religiose, dove persone provenienti da tutto il mondo si ritrovano a cantare e pregare insieme. Spero che questa realtà di integrazione e di partecipazione attiva reciproca, sia da parte degli italiani sia degli immigrati, divenga un giorno anche da noi realtà.

**Franca e i volontari
del Centro d'Ascolto**

Caritas Parrocchiale

SACRO CUORE PORDENONE

Il Gruppo Caritas del S. Cuore è particolarmente impegnato nella raccolta, scelta e distribuzione dei vestiti usati e biancheria per la casa. Questa attività richiede molte forze, soprattutto per quel che riguarda la scelta e la messa in ordine degli indumenti, premessa per una distribuzione sia più veloce che di valorizzazione del bene che si dà. In questo lavoro ci aiutano alcune persone che si sono offerte spontaneamente, dopo che sono venute a contatto con noi più volte. Ci sono italiani e alcuni stranieri, al cui lavoro, insieme col nostro, cerchiamo comunque di dare la dimensione del servizio Caritas, nello scambio e contatto continuo, nel commento comune sulle situazioni sia locali che di interesse nazionale e mondiale. Alla distribuzione abbiamo sempre cercato di affiancare una disponibilità all'accoglienza e all'ascolto, sia finalizzato ad una più equa distribuzione, sia per un indirizzo verso strutture e risorse presenti sul territorio. A tal fine cerchiamo di affiancare a chi distribuisce anche una persona che possa subito accogliere le istanze e richieste di altri tipi di aiuto. Quest'anno abbiamo dato vita ad una collaborazione con il Gruppo Scout di Fiume Veneto che garantisce

la presenza il mercoledì, attualmente finalizzata solo alla raccolta dei rifiuti e al trasporto di colli pesanti, ma dobbiamo pensare probabilmente anche dei ruoli diversi per consentire loro una più completa esperienza di attività Caritas. Pensiamo anche alla raccolta degli indumenti come a un riciclaggio di beni che, anche se non corrispondono al nostro cliché di distribuzione, possono essere utili ad associazioni e gruppi. Ecco che coperte e maglioni di lana non utilizzabili come tali vanno a rifornire il gattile della zona; i tessuti vanno dati al gruppo Spazio aperto donna, che li utilizza nel laboratorio di cucito; i vestiti leggeri ancora buoni trovano la via di una parrocchia in Ghana, in collaborazione con il gruppo presente in città, e gli scatoloni già preparati vengono richiesti da chi rientra in patria, scarpe e sacchi a pelo, pezzi di divisa ecc. vengono accantonati per gli scout.

Tuttavia la dimensione più importante della nostra attività, caratterizzata dalla accoglienza e dalla risposta alle persone in difficoltà, quest'anno ha risentito sicuramente della situazione di crisi e quindi ha richiesto un maggiore impegno in altri settori al di là degli indumenti.

La distribuzione dei pacchi spesa, che

CARITAS

PARROCCHIA S. CUORE

RACCOLTA VESTIARIO
MERCOLEDÌ — GIOVEDÌ
DALLE ORE 15 ALLE ORE 18

DISTRIBUZIONE VESTIARIO
GIOVEDÌ DALLE ORE 15 ALLE ORE 18

avveniva, durante la nostra presenza in sede, senza una reale organizzazione, si è qualificata, in rete anche con le altre realtà della città, rivolgendosi alle persone più vicine e mettendo a disposizione una mattinata una volta al mese, per tale compito, che per altro viene espletato in caso di necessità anche negli altri giorni di presenza in sede e non. Questo ha consentito di stabilire una continuità di rapporto con alcune famiglie, che ha reso il clima più incline alla fiducia reciproca. Vi è la possibilità di verificare con le persone la loro attuale situazione economica e la presenza di altri eventuali problemi. Inoltre le richieste del pagamento di bollette ed altre spese straordinarie trovano più spazio per parlarne, per trovare soluzioni ai problemi.

Lidia Asquini



Alcuni numeri dell'anno 2010:

Personne o famiglie che accedono alla distribuzione dei vestiti

circa **400**
due volte
all'anno

Pacchi spesa

circa **30/35**
al mese

Pagamento bollette e altre spese

circa **10-12**
x un totale
di € 2.400

SENZA FRONTIERE

Le cuiere di SAN GIUSEPPE: si riparte!

Martedì 8 febbraio – con un giorno di anticipo rispetto a Santa Apollonia, quando secondo la tradizione contadina si seminano le prime erbette da taglio in coltura protetta – abbiamo avviato i lavori di coltivazione a Le Cuière di San Giuseppe, sfruttando la serra montata l'anno scorso. Sotto la sua protezione sono stati piantati i primi semi per poterci assicurare presto un raccolto di cicoria, spinaci, misticanza, valeriana, rucola e carote.

Una settimana dopo abbiamo trapiantato sempre in serra piante di cavolo cappuccio, lattuga canasta e lattuga brasiliiana.



A fine mese ci siamo dedicati al "Giardino dei Profumi", un piccolo recinto nel retro della casa nelle cui aiuole l'anno scorso sono state piantate diverse varietà di piante aromatiche: Valerio, il nostro esperto collaboratore, un paio di volenterosi ospiti e alcuni volontari hanno cominciato a fare ordine tra le aiuole con una pulizia generale del secco, eliminando – ahimè – le piante che non ce l'hanno fatta e pulendo e potando le altre. Dopo aver smosso il terreno per arieggiarlo, i nostri amici hanno preparato un'aiuola per piantare le cipolle. Per le altre coltivazioni dovremo avere un po' di pazienza e aspettare un mese per verificare se spuntano i germogli: siamo speranzosi!

Infine abbiamo concluso il giro di preparazione alla bella stagione con un trattamento al frutteto e una prima potatura, per preparare gli alberi ad una nuova e più vigorosa fioritura. Per chi volesse partecipare all'attività ricordiamo che la giornata di lavoro aperta ai volontari è il lunedì pomeriggio (tempo permettendo ovviamente...).

Nel corso dell'anno prevediamo di ampliare questa disponibilità.

Potete contattarci al numero 0434.578600.

Damiana Dalla Colletta

OGM: UNA SERATA PER SAPERNE DI PIÙ

Che cosa sono gli ogm? Che conseguenze hanno nella nostra vita? Per rispondere a questi e a molti altri interrogativi la cooperativa Abitamondo ha organizzato una serata informativa a Pordenone presso la Parrocchia di Vallenoncello insieme a Legambiente e con la collaborazione della Commissione Pastorale Sociale.

L'iniziativa è nata in special modo dalla volontà della coop Abitamondo che gestisce l'orto biologico e sociale in Casa S. Giuseppe, uno strumento che vuole coinvolgere le fasce socialmente svantaggiate trovando loro un'occupazione nell'agricoltura nel rispetto dell'ambiente. Come spiegato dal primo relatore, Claudio Paravano (AIAB), OGM è l'acronimo di Organismo Geneticamente Modificato.

Ciò significa che una componente del DNA di una specie vivente (che può essere sia animale che vegetale) viene isolata ed esportata

all'interno di un'altra specie vegetale. In questo modo si crea un organismo che presenta determinate caratteristiche di resistenza ad alcuni batteri. Così in laboratorio si costituiscono i cosiddetti organismi Frankenstein (es. cromosomi del DNA di animali vengono trasferiti nelle piante).

Come spiegato da Paravano, in realtà questa procedura non rende le piante più resistenti ai batteri o alle malattie in genere, ma le rende più resistenti a uno o più specifici batteri, che tra l'altro la stagione successiva saranno diventati ancora più forti.

La coltivazione di ogm comporta anche una perdita di biodiversità, ovvero la diminuzione del numero delle specie viventi. Un rischio che già caratterizza l'agricoltura moderna basata sulle monoculture e le coltivazioni estensive (ndr).

Tra l'altro Paravano ha sottolineato che la coltivazione degli ogm non contribuisce a

sconfiggere la fame nel mondo. Piuttosto i contadini dei Paesi poveri si rendono dipendenti dalle multinazionali, rinunciando a selezionare i propri semi, che sono la ricchezza della loro terra, per acquistarli nel mercato (ndr).

Il secondo relatore, Oscar Missero (Legambiente), ha invece fatto il quadro sulla situazione in Friuli Venezia Giulia dove un agricoltore, la scorsa primavera, ha coltivato mais geneticamente modificato sostenendo che fosse un suo diritto. Attualmente le piante sono sotto sequestro ma sotto la sua custodia. Ad aprile scorso è stata presentata insieme a numerose organizzazioni della società civile una proposta di legge regionale a tutela della biodiversità e che vieta le coltivazioni in campo aperto di ogm (ndr). La sua approvazione pare però andare a rilento.

Elena Mariuz

Educare alla legalità e al volontariato

**Don Luigi Ciotti
a Pordenone**

Un pubblico attento e numeroso ha accolto a Pordenone don Luigi Ciotti, fondatore di Libera e presidente del Gruppo Abele. Gli appuntamenti della giornata sono stati due: durante la mattina del 31 gennaio c'è stato l'incontro con gli studenti del Liceo "Grigoletti", nel tardo pomeriggio quello aperto a tutti nella chiesa di Cristo Re nel quartiere di Villanova. Il tema degli interventi di don Ciotti, organizzati dalla Caritas diocesana, Migrantes, Pastorale Sociale e parrocchia di Cristo Re, è stato "Educare alla legalità e al volontariato". Don Ciotti, sacerdote torinese di origini venete, ha avuto come sua prima parrocchia la strada: sul campo ha maturato una grande esperienza in tema di emarginazione e dipendenze, tanto da fondare, nel 1965, il Gruppo Abele, organizzazione che opera all'interno delle carceri minorili ed aiuta le vittime della droga. Sedici anni dopo, nel 1982, è stato costituito il coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza, il CNCA, e nel 1986 Ciotti diventa il primo presidente della Lega italiana per la lotta contro l'AIDS (LILA), fondata appena un anno prima. Oggi è alla testa di Libera, un coordinamento di 1600 associazioni

che in tutta Italia lottano per promuovere una nuova cultura trasversale, contro le mafie e l'illegalità. Significativo è che ben 4500 scuole italiane abbiano promosso progetti su questo tema e che il 75 per cento delle facoltà universitarie abbia firmato protocolli per approfondire il tema della legalità. Un contributo capillare per diffondere una cultura che promuove la responsabilità di tutti nei confronti del bene comune.

L'essere in prima linea per difendere e promuovere i diritti dei più deboli rende questo sacerdote un vivo esempio importante per tutti, dato il valore educativo della sua opera sul campo, prima di tutto nei confronti di un mondo giovanile nel quale mancano modelli positivi di riferimento. Don Ciotti non si nasconde le difficoltà, perché chi vive ai margini non vede facilmente vie d'uscita, soprattutto in un momento di crisi come l'attuale: crisi non solo economica, ma anche etica, di valori, che mal prospetta un futuro migliore soprattutto per i giovani. Non a caso, rileva il sacerdote, l'uso degli antidepressivi è triplicato, negli ultimi anni. Ma ritirarsi di fronte alle difficoltà non è il modo per affrontare la

deriva in cui stiamo vivendo: don Ciotti è convito che è nelle mani di ognuno, nel proprio piccolo, trovare una soluzione, non stando a guardare, ma mettendosi in gioco alla ricerca di ciò che ci rende autentici e responsabili nella propria vita, a partire dalle nostre coscienze, per poi riversarsi nei comportamenti quotidiani. Questo è il primo nutrimento della democrazia, l'argine all'illegalità, perché la legalità è il mezzo per raggiungere il fine ultimo, che è quello della giustizia. Viviamo in un Paese in cui, e lo dice la Corte dei Conti, 60 miliardi di euro vengono dispersi nelle vie della corruzione, e poi non ci sono i soldi per aiutare le fasce più deboli. Basterebbe seguire i principi della Costituzione che, dice don Ciotti, è il primo testo antimafia che abbiamo a disposizione. Questa indisponibilità di mezzi significa povertà per molti, e, come conseguenza, la mancanza di libertà dei più poveri: per rivendicare i diritti di tutti l'unica forza è l'unione tra chi crede che la legalità e la libertà siano dei valori per i quali impegnarsi con responsabilità ogni giorno, con un atteggiamento etico nei confronti della vita. Ciò significa reagire, non stare a guardare, ma mettersi in gioco, impegnarsi, facendo diventare cultura e costume l'assunzione di responsabilità, soprattutto se si ha una funzione pubblica. Dell'onestà non si deve quindi rispondere solo alla propria coscienza, ma all'intera comunità, in modo da essere un esempio da imitare, soprattutto per i giovani, per dar loro la speranza che un cambiamento è possibile, per offrire fiducia nel futuro, per superare la paura attraverso una ribellione costruttiva al comune sentire disorientato della gente. E il farlo insieme, con uguale impegno a partire dai piccoli gesti quotidiani verso l'altro, significa già costruire qualcosa di nuovo e una speranza per un migliore futuro per tutti.

Martina Ghergetti





Mi è un po' difficile fare una sintesi dell'esperienza che mi ha visto in Haiti dal 1 al 12 novembre dello scorso anno presso la Casa dei Piccoli Angeli e l'ospedale S. Damien di Port au Prince. Difficile perché una esperienza relativamente semplice e tranquilla si è trasformata in un susseguirsi di eventi rari e straordinari.

Tutto era iniziato quando, nell'emergenza post terremoto, Marco e Silvio, a febbraio e a maggio, chiamati dall'Associazione Francesca Rava-NPH, sono andati ad Haiti per avviare un laboratorio ortopedico nel centro di riabilitazione della Casa dei Piccoli Angeli. Successivamente, il 1 ottobre, Gena e Norma, rispettivamente direttrice e fisioterapista del centro, sono state ospiti a Fiume Veneto ed in quella occasione mi hanno invitata a visitare il centro ed a fare un po' di formazione al personale locale con i bambini con paralisi cerebrale infantile.

Sono partita con Marco Avaro e Paolo Basso di Vicenza, che avevano il compito

di installare e avviare una macchina per protesi ed ortesi donata da molta gente di buona volontà.

All'arrivo sull'isola, ho avuto la netta sensazione di essere in Africa: infatti Haiti sembra un pezzo d'Africa trapiantato in America, la maggior parte della popolazione è di origine africana e i mulatti e i bianchi sono solo il 5%.

IN ATTESA DELL'URAGANO TOMAS

Quando siamo arrivati all'ospedale abbiamo incrociato Esther, giovane haitiana cresciuta nell'orfanotrofio della NPH, che al margine della strada stava riempiendo sacchi di sabbia da usare per l'arrivo dell'uragano Tomas... "come" mi sono chiesta, "sono ancora aperte le ferite del terremoto di gennaio, ed ora arriva anche l'uragano che farà esplodere in maniera esponenziale il colera già presente nell'isola?" e da quel momento ho avuto la sensazione che quella gente passasse da un'emergenza all'altra, senza avere il tempo di riprendere fiato.

La mattina seguente ci siamo messi subito all'opera: dopo avere visitato il centro abbiamo visto dei bambini con il personale locale. Il centro ospita circa 80 bambini disabili: vi sono aule per la scuola e stanze per la riabilitazione e la costruzione di protesi ed ortesi.

Il centro è stato costruito, arredato e fornito di strumenti tecnici con il contributo di tanta gente: italiani, irlandesi, americani ed altri, e, con il notevole apporto della NPHI Fondazione Rava, molta attrezzatura è arrivata dopo il terremoto ed è già utilizzata dal personale.

Nella giornata successiva sono andata alla neonatologia dell'ospedale S. Damien per vedere un bambino prematuro in incubatrice: un piccolo nato con il peso di 1 kg e mezzo che presentava due gravissimi piedi torti. L'ho visto per altri due giorni, la terza notte è volato in cielo.

INCONTRI CON I BAMBINI

Sono poi andata nella stanza dei bambini abbandonati: appena entrata due "scric-



UN ANNO

dopo il terremoto

L'esperienza di una nostra volontaria

cioli" mi sono venuti incontro andando "a gattino" e si sono aggrappati alle mie gambe, ho preso in braccio uno che mi ha stretto e abbracciato forte provocando le proteste dell'altro, che era rimasto a terra: in cuor mio ho pregato perché questi bambini trovino gente di buona volontà che riesca a lenire la ferita di un abbandono.

La giornata successiva è iniziata in modo alquanto turbolento: alla messa delle 7.00 Padre Rick (sacerdote missionario e medico, presidente dell'associazione NPH Internazionale) durante l'omelia illustra ai presenti (eravamo volontari italiani, irlandesi e americani) il piano di emergenza per l'arrivo dell'uragano Tomas: dovevamo fissare con il nastro adesivo i vetri delle finestre dell'ospedale e del centro, spostare coloro che alloggiano nelle tende o nei container negli edifici in muratura, consegnare i documenti a lui ed evitare di uscire all'aperto. Terminata la messa, tutti al lavoro, avevamo appena terminato di assicurare le finestre con



il nastro adesivo quando arriva Winn (un volontario americano ad Haiti dai primi giorni del terremoto), c'era bisogno di 3-4 persone per andare ad aiutare a fare il pane da distribuire agli ospedali, nella panetteria di Francisville, la "città dei mestieri" dove trovano lavoro molti giovani orfani della NPH.

La frenesia e la tensione erano palpabili: si fa scorta di acqua potabile perché non si sa cosa avverrà.

Nel pomeriggio, dalla casa provvisoria di tende e container S. Louis, arrivano 60 bambini accertati orfani da terremoto e 40 pazienti dai containers dell'adiacente ospedale per adulti di S. Luka. Nella cucina prepariamo il cibo che distribuiamo a sera, nel frattempo Winn e Alain cantano, suonano e ballano con i bambini per tranquillizzarli, poi tutti a dormire con in cuore le preghiere al Signore.

Il rumore della pioggia e il sibilo del vento ci hanno accompagnati per tutta la notte, ma grazie al cielo il peggio è stato scongiurato, Port au Prince è stata risparmiata da Tomas.



IL FLAGELLO DEL COLERA

Ma ecco una nuova emergenza, perché le inondazioni e gli allagamenti hanno lasciato un nuovo flagello: l'aumento esponenziale di malati di colera. I primi

pazienti arrivano nelle tende allestite dietro alla Casa degli Angeli; durante la messa dell'ultimo giorno ad Haiti celebriamo il funerale del primo morto di colera dell'accampamento.

È stata un'esperienza "forte e convulsa", un'esperienza che mi ha avvicinato alla realtà di Haiti coinvolgendomi, seppur a margine, in un'emergenza continua, quasi senza tregua.

Di quei giorni ho impresso nel cuore e nella mente molti incontri, volti, pensieri. Ho visto la grandezza del genere umano: l'amore e la solidarietà di persone provenienti da nazioni diverse, credenti e non credenti che sono lì per la pulsione insita nell'uomo di sanare e alleviare, per quanto possibile, dolori altrui, di essere accanto e condividere il momento del dolore.

Di quell'esperienza mi rimane la gioia di avere ancora una volta toccato con mano la bellezza della missionarietà della chiesa: religiosi, religiose, sacerdoti e laici che testimoniano che là, dove ci sono gli ultimi, c'è la chiesa al loro fianco: sì, penso, che questo nostro tempo è un gran tempo da vivere.

Monica Cantón
Caritas Parrocchiale Fiume Veneto

LIBRI

Come diventare italiani in 24 ore

Laila Wadia
Barbera Editore, 2010

"Imparare una nuova lingua è come rinascere, quindi il testo che condivido con voi è la gestazione di un'identità tricolore". Queste le parole d'esordio di Laila Wadia, nel suo ultimo libro **Come diventare italiani in 24 ore**. Certo, è una provocazione, quella temporale. Lei, di anni, ne ha messi più di venti, per sentirsi italiana, ed anche un po' triestina, per comprendere, anche con una certa indulgenza, i vizi e le virtù di un popolo con il quale la vita l'ha portata a condividere molte esperienze, dalla cucina al mondo del lavoro, dal rapporto kafkiano con la burocrazia al

coinvolgimento estetico delle bellezze naturali e artistiche

Il libro racconta la ricerca, determinata, anche se difficile, di raggiungere il QI, vale a dire il quoziente d'italianità: la scrittrice è indiana, arrivata in Italia con una borsa di studio, accettando la sfida di andare a studiare in un Paese del quale non conosceva neppure la lingua. Un po' alla volta l'Italia svela i diversi lati del carattere della sua gente, a volte sconcertando, altre divertendo questa straniera che vuole, a tutti i costi, confondersi tra gli abitanti del bel Paese.



La scrittura di Laila è veloce, leggera, ricca di ironia: il libro si legge d'un fiato, proprio per la sua piacevolezza. E non si creda che il modo in cui scrive sia solo una formula accattivante per tenere viva l'attenzione del lettore, perché l'autrice è proprio così, in grado di dire le cose più serie attraverso una battuta fulminante. La sua recente venuta a Pordenone, proprio per presentare il libro, lo ha dimostrato, come ha reso evidente l'affetto di un pubblico numerosissimo che ha riempito la sala della Biblioteca Civica ben oltre la sua capienza.

La mia casa è dove sono

Igiaba Scego
Rizzoli Editore, 2010

"Roma e Mogadiscio, le mie due città, sono come gemelle siamesi separate alla nascita. L'una include l'altra e viceversa". Questo nuovo libro della scrittrice di origine somala è molto coinvolgente, si legge in un soffio e lo si sente particolarmente sincero: la Scrgo offre il suo meglio quando riferisce ricordi, situazioni e persone dalla sua esperienza personale. In questo libro, in particolare, racconta la storia della sua famiglia: Igiaba non ha mai conosciuto la splendida vita africana che i suoi genitori e fratelli maggiori





hanno vissuto in Somalia, quando il padre era ministro degli esteri e in famiglia ci si muoveva in limousine. Mogadiscio è un ricordo doloroso e lontano, perché è Roma la città nella quale ha maggiormente vissuto: qui ha conosciuto gli insulti dei compagni di scuola, ma anche una maestra di eccezionale sensibilità che è riuscita a farla uscire dal silente isolamento nel quale si era rifugiata durante le scuole elementari, dando una svolta nuova e alla sua vita. Igiaba ci porta attraverso le esperienze



dei somali nella capitale, indicando come punto fondamentale di ogni partenza e arrivo la stazione Termini, vero e proprio luogo d'incontro per la sua comunità. Non le sono estranee esperienze estreme, come andare a pescare vestiti nei centri di raccolta per indigeni nei quartieri di Roma, o, ancora, non sapere per due anni dove si trovasse la madre, rimasta isolata nell'inferno somalo, dopo il peggioramento della situazione nel suo Paese negli anni Novanta. Il racconto è sempre vitale, a cavallo tra due culture, e da entrambe acquista nuove energie per affrontare il futuro.

la biblioteca propone

LETTERATURA MIGRANTE



da NIGRIZIA

febbraio 2011 pp. 41-56

TRA LE RIGHE MIGRANTI

di Fulvio Pezzarossa e Andrea Gazzoni

C'è una letteratura della migrazione che si esprime in italiano e che merita uno sguardo e una riflessione. Una scrittura che ha vent'anni e conta centinaia di autori.

Le "scritture migranti" non sono un genere letterario, ma uno spazio dove interagiscono e si confondono esperienze, sensibilità, immaginari diversi. Non si fanno uniformare e ci dicono qualcosa di nuovo del contesto italiano.

A inizio 2010 si contavano 438 autori migranti, per il 56,7% donne. Le nazioni più rappresentate risultano essere Albania, Romania, Marocco, Brasile, Argentina e Iran.

Riflettere sulla letteratura che i migranti hanno realizzato sul territorio e nella lingua degli italiani, significa evidenziare continue connessioni tra istanze sociali e fenomeni culturali. Alcuni testi, tra i primi di questo filone, costituiscono un passaggio fondamentale verso una presa di parola diretta: voci che mostrano la figura dello straniero nella sua concreta complessità, nei suoi radicamenti lontani e nella sua volontà di agire da protagonista nelle grandi trasformazioni che stanno portando l'Italia verso la modernità globalizzata. O ancora, le voci delle donne, che danno vita a testi in cui il focus narrativo si sposta dalla dimensione pubblica e dalle lotte per un inserimento nella società italiana a una sfera più intima e privata. E poi le storie delle seconde generazioni, sufficientemente italiani nelle abitudini alimentari, negli stili di vita, nei percorsi educativi e nelle inflessioni dialettali, ma non del tutto italiani per la burocrazia che li respinge verso orizzonti di estraneità.

IL BUSINESS DELL'ISTRUZIONE



da **ALTRECONOMIA**.

febbraio 2011, pp. 8-15

L'UNIVERSITÀ ACCERCHIATA

di Stefano Zoja

Un ufficio contratti, una segreteria, persino un'esperienza in cassa, a battere scontrini. Per otto ore, o più, al giorno, per mesi e mesi, forse anche per tre anni di fila. Che non rappresentano, però, la durata di un contratto lavorativo, ma quella del dottorato in "Formazione della persona e diritto del mercato del lavoro", attivato un anno fa dall'Università di Bergamo, e inaugurato dal ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. Quelle descritte sono le mansioni e i tempi dell'impegno dei 12 dottorandi che hanno avuto accesso al corso, vincendo borse di studio private del valore di 1.030 euro mensili. Le imprese finanziarie - tra cui Ikea, Liquigas, Esselunga e alcuni importanti studi legali - si portano in ufficio un dottorando, che ai loro occhi è soprattutto un appetibile lavoratore qualificato. Così il dottorato, da sempre il primo gradino di una carriera universitaria in Italia, perde il suo valore di triennio dedicato a studio e ricerca per diventare una riserva di forza-lavoro a basso costo. È la nuova frontiera della sperimentazione in ambito universitario, dell'intersezione fra istruzione terziaria e inserimento professionale. Un caso limite di una dinamica, lo sfruttamento privatistico delle risorse dell'università pubblica, che si è avviata almeno vent'anni fa, ma che può trarre nuovo impulso dalla recente riforma Gelmini.

NONVIOLENZA



da AZIONE NONVIOLENZA.

gennaio-febbraio 2011, pp. 8-11

I PRIMI 50 ANNI DELLA MARCIA

PERUGIA-ASSISI E DEL

NONVIOLENTO

di Mao Valpiana

Quest'anno cade il cinquantesimo anniversario della prima edizione della Marcia per la Pace Perugia-Assisi, quella pensata ed organizzata da Aldo Capitini. All'indomani della marcia del 24 settembre 1961 Capitini volle dare vita al "Movimento Nonviolento per la pace", per avere a disposizione uno strumento utile per portare avanti le istanze emerse dalla marcia e lavorare alla «esclusione della violenza individuale e di gruppo in ogni settore della vita sociale, al livello locale, nazionale e internazionale». Al primo punto del programma del Movimento, Capitini indicò «l'opposizione integrale alla guerra». Dopo cinquant'anni il cammino deve ripassare da lì.

Capitini ideò la "Marcia per la pace e la fratellanza fra i popoli" in un momento internazionale difficile, di forte contrapposizione Est-Ovest, con lo spettro dell'holocausto atomico, per unire le masse popolari italiane, nel comune desiderio di pace per il mondo. Al generico pacifismo, Capitini volle aggiungere l'ideale superiore della nonviolenza. La Perugia-Assisi si ripeterà il 25 settembre 2011 in un momento nuovamente difficile ma decisivo per le sorti dell'umanità. C'è bisogno di una forte presa di coscienza collettiva: solo la pace garantirà un futuro per tutti, ma ormai è chiaro che la vera pace può derivare solo dalla nonviolenza.

Accanto alla persona che soffre

Percorso di formazione per le Caritas parrocchiali

È partito lo scorso 2 febbraio il percorso formativo che la Caritas diocesana propone agli animatori e ai vecchi e nuovi volontari che sono già impegnati o vogliono accostarsi per la prima volta all'opera di aiuto nei confronti dei più deboli.

Il percorso formativo, che si concluderà sabato 21 maggio con il convegno diocesano delle Caritas parrocchiali, si articola in diversi incontri che si tengono a Pordenone, Spilimbergo e Portogruaro, per rendere più capillare ed efficace

l'opera di formazione. Il tema è "Accanto alla persona che soffre": si è parlato della **mission** della Caritas attraverso l'illustrazione della Parola di Dio, con l'aiuto di Suor Lea Montuschi. In particolare si focalizza l'attenzione sull'ascolto delle diverse povertà, primo strumento per essere accoglienti verso gli altri. L'intento del percorso è quello di aiutare gli animatori Caritas a cogliere le linee di azione nel delicato cammino di stare accanto alle persone in difficoltà.

Ogni laboratorio è guidato da operatori Caritas. Ogni gruppo raccoglie le proprie esperienze, che verranno ri elaborate dagli operatori per completare "Le buone prassi dei Centri d'Ascolto", linee già abbozzate lo scorso anno. Lo scopo è anche quello di preparare insieme il convegno delle Caritas parrocchiali del 21 maggio, dando vita ad un gruppo di lavoro.

Per informazioni chiamare il numero
0434 221222

Calendario prossimi incontri:

Martedì 29 marzo

Spilimbergo alle ore 20.30

Mercoledì 30 marzo

Pordenone - Portogruaro alle ore 20.30

"Attraverso l'ospitalità"

Martedì 5 aprile

Spilimbergo alle ore 20.30

Mercoledì 6 aprile

Pordenone - Portogruaro alle ore 20.30

"Insieme per il convegno"

Sabato 21 maggio

Pordenone

**Convegno delle
Caritas parrocchiali**



**Diocesi di Concordia - Pordenone
CARITAS DIOCESANA**
per sostenere i progetti di solidarietà organizza per

sabato 14 MAGGIO 2011
raccolta straordinaria
di indumenti usati

Si raccolgono: abiti, maglieria, biancheria, cappelli, coperte, scarpe e borse
Non si raccolgono: carta, metalli, plastica, vetro, tessuti sporchi e umidi, giocattoli, carrozzine, materassi, tappeti

**Aiutateci a trasformare
in bene ciò che a voi
non serve più**

Distribuzione sacchetti: i sacchetti verranno distribuiti da incaricati della vostra parrocchia.

Ogni parrocchia sceglie autonomamente la modalità di raccolta dei sacchetti: utilizzare la modalità porta a porta o mettere a disposizione locali parrocchiali.

Per verificare la modalità scelta potete contattare gli incaricati della vostra parrocchia.

La raccolta si effettua anche in caso di pioggia. Grazie per la vostra collaborazione.

CENTRI DI RACCOLTA

Gli incaricati per la raccolta
potranno utilizzare dei container
presso le parrocchie di:

AVIANO

c/o oratorio Parrocchia San Zenone - piazza Duomo, 20

AZZANO DECIMO

c/o cortile dell'oratorio - via Don Bosco, 12

CASTIONS DI ZOPPOLA

c/o Centro Comunitario "San Giacomo" (vicino alla Chiesa) - via Sant'Andrea

CHIONS

c/o cortile dell'oratorio - piazza Concordato

CONCORDIA

via Cairoli - capannone di fianco al civico n° 61

CORDOVADO

via Villa, 18 (cortile privato)

FIUME VENETO

c/o piazzale dell'oratorio - piazza Marconi

FOSSALTA DI PORTOGRUARO

c/o cortile dell'oratorio - viale Trieste

MANIAGO

viale della Vittoria - parcheggio adiacente al cimitero

PASIANO

davanti alla Casa della Gioventù - via Falzago

PORDENONE

via Martiri Concordiesi, 2 - retro sede Caritas diocesana
via Comugne, 7 - c/o Casa San Giuseppe

SPILIMBERGO

via Milaredo - piazzale cimitero

SUMMAGA

via San Benedetto, 5 - vicino all'Abbazia